

# Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

OLVER VENTURI - Alfonsine (Ravenna) - classe 1944

---

**Vittima di un infortunio sul lavoro all'età di 17 anni, è arrivato al Centro Paraplegici di Ostia nel 1961. Ha praticato tennis tavolo, pallacanestro, scherma, biliardo e nuoto. Ha partecipato a cinque Paralimpiadi (da Tokyo '64 a Arnhem '80), vincendo tre argenti e due bronzi**

Io sono il signor Venturi Olver, nato ad Alfonsine, Ravenna il 24.11.1944. Lavoravo in segheria e facevo le cassette. Ho avuto l'incidente, purtroppo mi è caduto del legno nella schiena. Mi hanno portato all'ospedale a Lugo di Romagna, ero grave e dicevano che avevo qualche giorno di vita. Poi mi hanno portato al Centro traumatologico ortopedico di Bologna e lì sono stato tre mesi; mi avevano dato 50 giorni di vita, ma si saranno sbagliati con 50 anni! Avevo iniziato a fare il meccanico, prima della segheria, e mi piaceva tanto. Avevo fatto otto mesi, poi mia mamma si è ammalata di leucemia e ho dovuto smettere. Ha tirato avanti un anno e mezzo poverina, anche lei è andata lassù. Ho cominciato proprio da piccolo. Eravamo in tre: mamma, papà e io. Andavamo in campagna io e mio padre, avevamo la terra per conto nostro e dovevamo andare all'ospedale, dovevamo andare a Ferrara, dovevamo andare a Bologna. A dodici anni guidavo il motorino, andavo a prendere i flaconi di sangue per le trasfusioni. Poi [lei] veniva a casa, stava a casa un mese, due mesi, andava a fare gli esami, di nuovo i globuli andavano giù e si ricoverava. E io le portavo da mangiare all'ospedale, ammazzavo gli animali, e portavo tutto. Le portavo il coniglio, il pollo tutto.

**Di mamma ce n'è una sola.** Io ho cominciato a soffrire da piccolo, eravamo in tre dal '59 al '61. Insomma, in due anni si è distrutta la famiglia. Papà aveva 42 anni, ha aspettato quell'anno, poi si è risposato quando avevo 15 anni. E poi lui è venuto a mancare undici anni fa e lei, sua moglie, c'è tuttora. Io non la chiamo "mamma" perché la mamma è una sola e anche mia suocera l'ho sempre chiamata per nome. C'è rispetto da ambo le parti, ma la parola mamma non mi è più uscita dalla bocca.

**L'arrivo al CPO e l'incontro con Maglio.** Nel '61, ripeto, c'era Vigorso di Budrio, a Bologna: era a 50 chilometri da casa dove abitavo io, ma purtroppo è arrivata la notizia che era tutto pieno. «Mi dispiace signor Venturi», mi ha detto il dottore, «devi andare a Roma, al Centro paraplegici di Ostia». Io lì per lì non mi sono reso conto, sono venuti i miei e lì ho visto tutti gli altri ragazzi e poi ti rendi conto della situazione. Siamo partiti da Bologna alle 7.30-8.00, siamo arrivati alle due qui al Cpo e mi hanno messo subito a letto per un venti giorni, un mese, finché non mi hanno fatto l'alcolizzazione, perché avevo le contrazioni e le gambe non stavano ferme, a Bologna mi legavano le ginocchia. Dopo fatta l'alcolizzazione ho cominciato ad alzarmi, poi dopo ho conosciuto Antonio Maglio, che voleva sapere tutto. Ha visto che ero un ragazzino: «tu devi fare questo e questo». Ci guidava veramente come dei figli, specialmente chi aveva 16-18 anni. Aroldo, l'amico mio, tutti. Vittorio Loi aveva 19 anni, insomma stavamo tutti lì.

**Ragazzi in carrozzina.** Non mi sentivo di essere in carrozzina, perché già avevo visto qualcuno a Bologna, poi vedendo tutti questi ragazzi giovani come me – chi un anno in meno o due in più – non ci guardi, non gli dai importanza. Sì, purtroppo non camminerai più, così mi è stato detto dopo qualche mese, però l'ho capito prima che me lo dicesse il dottore, nel vedere tutti questi ragazzi che stavano seduti.

**L'inconsapevolezza dell'inizio.** Ero tanto bambino che neanche ci pensavo: l'appetito c'era, mangiavo certi piatti di fettuccine, lì le chiamano lasagne, che manco ci pensavi... Nonostante che avevo qualche ragazzo di fronte che già era nelle mie condizioni, non ci pensavo proprio. Mi sono reso conto dopo: quando sono venuto al CPO di Ostia l'8 giugno 1961 e ho cominciato a capire, vedendo tutti questi ragazzi. Eravamo tanti, 40-50-60, il CPO era inail ed era guidato dal professor Antonio Maglio a cui veramente devo la vita, devo tutto: se sto in queste condizioni lo devo a lui che, specialmente ai giovani, ci voleva un bene da morire. Ci diceva: «tu devi fare questo, tu devi fare quest'altro». Io facevo la scherma, il ping-pong, la pallacanestro, un po' di tutto. Io adesso lo devo ringraziare, se sono in queste condizioni. Anche quando andavo fuori e vincevo la medaglia, la mettevo subito dentro al borsello: io l'ho fatto per me stesso.

**I primi tempi sono brutti per tutti.** Poi dopo sono entrato subito nella squadra sportiva, i primi tempi sono brutti: il passaggio da oggi che camminavo all'indomani quando stavamo davanti al cancello e vedevi gli altri, il passaggio è brutto. Ne ho visti tanti, gente che si è pure ammazzata: un dottore che non ha accettato [la

# Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

OLVER VENTURI - Alfonsine (Ravenna) - classe 1944

---

situazione], nonostante che come medico poteva svolgere la sua attività dietro una scrivania. E invece non ha accettato, è entrato nell'arena di Verona e si è sparato.

**Vuoi fare lo sport?** Antonio Maglio ci trattava veramente con i guanti bianchi, ci dava il timballo, ci dava la frutta doppia, ci dava tutto a noi, andavamo al mare a Fiumicino... Veramente io gli devo tutto. Povero Antonio Maglio ci ha lasciati troppo presto, anche lui. L'incontrai laggiù e mi chiese da dove venivo. «Da Lugo di Romagna». «Allora sei un romagnolo! Romagnolo che intenzione c'hai? Vuoi fare lo sport?». Io giocavo a calcio nella parrocchia di Lugo di Romagna, avevamo iniziato il campionato a novembre e a febbraio mi sono fatto male. Mi chiamavano il piccolo Sivori. E così Maglio dice: «vabbé, quando ti sei rimesso bene, cominci subito». E infatti dopo un paio di mesi ho cominciato, nel '61, e nel '62 ho fatto la prima uscita a Stoke Mandeville, a Londra.

**La bellezza dello sport.** Lo sport, e quando intervisterete anche gli altri vi diranno la stessa cosa, è stato veramente per noi, per me almeno, una cosa grande. Poi quando andavamo fuori... abbiamo girato tutta l'Europa, io ho fatto cinque Olimpiadi: nel '64 in Giappone siamo stati 26 ore dentro l'aereo. Quando vinci la medaglia, quando stai fuori e senti l'inno italiano ti viene veramente... Lì per lì non ci pensi, ma dopo ci pensi veramente. Quando ti allenavano i nostri istruttori di ping-pong, di nuoto, di pallacanestro... erano tutti usciti dall'Isis. Andavamo al Cto della Garbatella, in piscina, anche se era 11 x 6, se era piccola, poi arrivava il professore: «ragazzi via 40 vasche». E su e giù per 40 vasche. La pallacanestro, subito dopo mangiato, all'una, il professor Maglio: «ragazzi!» «Che vuole il professore?» «Andiamo, andiamo!» «Dove?» «A giocare a pallacanestro». Nel mese di luglio, all'una. Pensa nel mese di luglio a correre su e giù. Io però lo devo sempre ringraziare. Non pensi mai a quello che sei stato. Ma io sono stato anche per undici anni campione d'Italia nel tennis tavolo, ho vinto tutte le medaglie che vedete. Però non mi sono mai vantato. Come prendevo la medaglia, la mettevo via. Ma Maglio come ci teneva! Tutto in regola, avevamo un guardaroba con nove-dieci donne che pulivano, decideva le tute, quando andavamo fuori [sulla maglia c'era scritto] "Italia Inail". Guarda, è stato grandioso.

**Dieci anni indimenticabili.** Ci alzavamo alle 8.00-8.30, andavamo al campo di pallacanestro, c'era un fisioterapista che faceva l'appello per fare ginnastica passiva – un-due, così – poi ognuno andava nel settore, per esempio [a volte] facevo ping-pong, [a volte] facevo scherma, [a volte] pallacanestro... Poi tutti i lunedì, mercoledì e venerdì andavamo in piscina al Cto della Garbatella. Partivamo alle due e tornavamo alle sei. C'era il pullman: undici metri con l'ascensore. Nuotavamo e ci preparavamo per le gare che andavamo a fare all'estero. Quei dieci anni con Antonio Maglio sono stati indimenticabili. Poi io ho avuto la fortuna che ho conosciuto mia moglie, che ai tempi faceva l'infermiera, e anche a lei devo tanto tanto tanto. Poi nel '69 ci siamo sposati, stavamo su a Ravenna, poi è arrivata la lettera dell'Inail che l'avrebbero assunta, perché aveva fatto cinque anni. Lei è venuta su alla vigilia o all'antivigilia di Natale, nel '69, ha trovato questo appartamento, l'ha messo a posto, l'ha pulito e il 25 gennaio del '71 abbiamo fatto il trasloco e da Ravenna siamo venuti qui. E ci siamo ancora adesso.

**Non si finisce mai di imparare.** Ho iniziato con la scherma: con la sciabola e la spada. Il primo impatto ci rimani un po', ma poi è tutta esperienza. Impari andando avanti. Chi mi allenava a ping pong – sai che mi diceva?: «Eh... fra un decennio diventerai qualcuno!». E infatti non dico che sono passati dieci anni, ma cinque o sei anni sono passati. E non hai mai imparato abbastanza sia nel ping pong che nella scherma, perché ci sono i trucchi, e poi devi conoscere l'avversario. Poi allora la guerra era tra la Francia, Germania, Inghilterra e Italia. Poi dopo sono venute fuori la Cina, come adesso mi stava raccontando Vittorio Loi, che lui è stato un maestro e un tecnico della scherma ed è andato in giro in tutto il mondo. Povero amico mio...

**Stoke Mandeville.** A Stoke Mandeville ci andavamo tutti gli anni, dormivamo dentro a dei capannoni con venti, trenta, quaranta... mischiati. Un anno siamo capitati con gli argentini e gli spagnoli. E ogni quattro anni c'erano le Olimpiadi: nel '64, '68, '72, '76 e '80. Sennò tutti gli anni si andava a Stoke Mandeville, poi siamo andati in Germania, siamo andati a Saint-Étienne a fare degli incontri con degli altri club. Sono stato campione del mondo di sciabola nel '75, eravamo sedici partecipanti e ho fatto quattro gironi, ho vinto tutti i gironi fino a quando sono arrivato in finale. Antonio Maglio è venuto e mi ha baciato, mamma mia... Nel '63

# Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

OLVER VENTURI - Alfonsine (Ravenna) - classe 1944

---

abbiamo vinto a squadre la prima medaglia d'oro a Stoke Mandeville. Lì per lì non ti rendi conto, dopo magari quando rientravamo nei capannoni... Sì, perché iniziavamo la mattina alle nove, c'erano tante Nazioni e andavamo avanti fino alla sera alle otto, andavamo avanti con dei panini e del caffè. C'era un fisioterapista, un infermiere che ci veniva appresso e che ci portava sempre termos con del caffè e nient'altro, anche perché a Stoke Mandeville il mangiare è quello che è... Dopo dall'80 in poi è cambiato, ma prima trovavi una foglia di insalata, un pomodoro, un brodino vegetale, una piccola coscia di pollo con la maionese, io poi odio la maionese...

**Una squadra selezionata.** Facevamo i campionati interni, e poi lì in base ai risultati venivamo scelti per partecipare alle Olimpiadi e lo sapevi uno o due mesi prima. Ma eravamo quasi sempre i soliti, quei 20, 22, 18 che siamo andati in Giappone. La selezione era anche in base a come ti comportavi, era importante anche l'educazione, e la presenza agli allenamenti. Infatti tutte le mattine si faceva l'appello. In inverno e in estate nel campo di pallacanestro.

**Arrivano gli sportivi!** Sono venuto giù a giugno e verso settembre-ottobre ho cominciato a fare lo sport. L'anno dopo ho fatto la prima uscita, nel '62 siamo andati a Stoke Mandeville. Abbiamo ottenuto quasi sempre risultati. C'è stato un anno che su 18 medaglie in palio ne abbiamo vinte 17. E un risultato così non se l'aspettava neanche Antonio Maglio. Però nel capannone quando arrivava lui era una festa. E poi quando arrivavamo col pullman e cominciamo a suonare a mezzo chilometro dal CPO: «Ecco qua, arrivano gli sportivi!».

**Esercitarsi in tante discipline.** Come classe ne avevo da vendere, anche se mi mancava un po' di grinta. Infatti il professore di scherma mi diceva che dovevo mangiare un po' di carne di leone. Ma al tennis da tavolo sono stato undici anni campione d'Italia, da Firenze, a Modena, a Savona, a Venezia. Insomma ho girato undici città. Poi dopo con la scherma... e a lungo andare le sciabolate in testa dicono che fanno male... Ma la più spettacolare è la pallacanestro, giochi in cinque, ci sono i cambi. Infatti noi abbiamo insegnato al Santa Lucia, al Viterbo, a Roma 12.

**Campione di tennis tavolo.** Al tennis tavolo avevo veramente tanta grinta, avevo dei colpi forti che mi aveva insegnato il mio tecnico, e che avevo solo io. Delle palle alte che poi mettevo sotto rete e tornavano indietro, e quelli in carrozzina non ci arrivavano. Giocavo di taglio, un po' di top spin, ma soprattutto di taglio. E avevo un servizio che, quando toccavo la pallina, chi cercava di prenderla gli schizzava via per il grande taglio che avevo. Insomma mi avevano insegnato bene, in più io avevo un maresciallo della finanza che veniva da Roma e mi allenava insieme al figlio di 14 anni. Ed è lì che sono diventato proprio qualcuno. Dicevano: «è sempre Venturi, è sempre Venturi, è ancora Venturi». Si stufava chi mi premiava. E in conclusione ho fatto il giocatore e l'allenatore di pallacanestro e ho insegnato a tre ragazzi "polio" la seduta in carrozzina, a palleggiare e a tirare. Lì ci vogliono dei mesi per imparare a dei ragazzi normali, ma un polio ha una gambetta più corta, però la schiena è buona... Però purtroppo io ho seminato e il Santa Lucia ha raccolto.

**La bravura di Vittorio.** C'era Vittorio Loi [e il suo avversario] non ci ha mai capito niente. Col fioretto lui partiva e toccava, e questo che era di uno e novanta, bello alto e con la schiena buona, non ci ha mai capito niente. Alla fine Vittorio gli dava la mano. Vittorio rispetto a me aveva una grande grinta. Io avevo la classe, lui aveva la grinta.

**Sempre in giro per le gare.** Se sto in queste condizioni lo devo veramente ad Antonio Maglio, che per me è stato un padre. A lui devo tutto. Io non ci tenevo alla medaglia. Quando andavamo al mare a Fiumicino con la barca dell'Inail, Maglio diceva: «Mi raccogliete le telline?». E noi in sette o otto accompagnati dal marinaio dell'Inail andavamo al mare, ci tuffavamo, nuotavamo. Poi si tornava a casa, al CPO si mangiava e si mangiava veramente bene, e poi si partiva il lunedì per andare al Cto della Garbatella, in piscina a fare il nuoto, sempre per prepararci alle gare che, se non erano le Olimpiadi, erano in Germania, Stoccarda, Baia di Monaco, Saint Etienne. Siamo andati un po' dappertutto. Nel '70 eravamo quasi sempre gli stessi, quei quindici-venti.

# Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

OLVER VENTURI - Alfonsine (Ravenna) - classe 1944

---

**Come fratelli.** Per noi il CPO è un punto di ritrovo in cui troviamo tutti gli amici. Quando mi vedo con Aroldo siamo come due fratelli. Ci conosciamo da 55 anni, lui è venuto nel '57, io nel '61. Come si fa a non salutare un amico del genere? Come Vittorio Loi, che è venuto a mancare l'anno scorso, 54 anni [insieme]. Quando gli ho letto quelle cinque o sei righe che sono riuscito a leggere al funerale... Eravamo proprio fratelli, amici veri, non si possono dimenticare 54 anni passati insieme. Ci si vedeva tutte le mattine, stavamo insieme agli allenamenti, alle gare.

**Il matrimonio.** Il mio matrimonio: ci siamo conosciuti nel 1966, lei faceva l'infermiera al CPO. Vedendosi tutti i giorni nasce quella confidenza, e poi dopo la confidenza [dici]: «che facciamo andiamo a mangiare stasera? Mi fai compagnia?». E lì è nata la nostra conoscenza, giorno dopo giorno. Lei si affacciava la mattina e il pomeriggio, veniva sempre da me. Poi piano piano, piano piano nel '69 abbiamo deciso di sposarci. Siamo andati su a Ravenna, abbiamo vissuto per un po' lì, ma abbiamo visto che le entrate erano poche e le uscite invece erano di più. Inoltre è arrivata anche la lettera dell'Inail che mia moglie sarebbe stata assunta dal 1° gennaio del 1971. E allora abbiamo fatto un piccolo pensierino: «che facciamo Fiorella?» «Io vado su, cerco casa e quando è tutto pronto vieni su anche tu». E così è stato. Lei è venuta su quattro o cinque giorni prima di Natale, nel '69, e il trasloco qui lo abbiamo fatto il 25 gennaio del '71.

**Ostia città accogliente.** Ostia è una cittadina che si addice, è pianeggiante e io vado a fare la spesa, vado alla banca, vado alla posta. In tanti ci siamo fermati qui. [Nel mio caso]: primo, perché mia moglie è stata assunta al CPO; secondo, per il clima che in confronto a Ravenna qui è più caldo; terzo, per stare vicino al CPO. Il resto della mia vita è di chiedere al Signore di continuare a vivere come ho vissuto per questi 55 anni, non chiedo altro. Con mia moglie andiamo dappertutto, andiamo al mare, andiamo a mangiare... non la potrò far ballare mah... lei non sa ballare.

**Da giocatore a mister.** Da giocatore di pallacanestro, con la mia esperienza di 25 anni, mi hanno dato l'incarico di fare il mister, l'allenatore, andavamo alla chiesa Regina Pacis ad allenare e la domenica, alle due e mezzo, giocavamo. Ci avevano concesso il campo per farci il campionato. È stata un'esperienza che ti rimane impressa e in più ti dà soddisfazioni, ti fa tenere il contatto con la federazione. Sono stati anni abbastanza impegnativi ma belli.

**Maestro di ping pong.** E ancora frequento il CPO e faccio da allenatore ai novizi, a chi ha avuto da poco un infortunio. E ora ci sono quattro romeni e devi vedere come sono contenti, sono sempre i più presenti perché veramente gli piace. Lo fanno veramente per passione. Ce n'è uno o due che mi battono. Ma io sono contento, è segno che gli ho insegnato qualcosa.

**L'Olimpiade più bella.** L'Olimpiade più sentita da parte mia è stata quella di Toronto perché ho conosciuto tanti italiani. E poi tutte le sere dopo le gare ci invitavano a mangiare a casa loro.

**Ricordo di Vittorio Loi.** Vittorio Loi era un tipo allegro, scherzoso, faceva continuamente battute spiritose, insomma è stato un grande amico. Lui è stato un grande nella scherma e in più ha preso il brevetto di professore. È stato insegnante, è stato un tecnico per le pedane, per le carrozzine e per i cuscini. Le pedane le ha fatte fare lui. Lui ha fatto cinque Olimpiadi come atleta e altre sette-otto come tecnico. Non posso mai dimenticarlo Vittorio Loi.

**Ricordo di Roberto Marson.** Roberto Marson come atleta anche lui è stato indimenticabile. Ha vinto tutto. Lui camminava, aveva la schiena buona, è stato veramente un atleta completo e in più ha lavorato all'Enasarco di Roma per 39-40 anni e poi si è ritirato. È stato presidente delle nostre due-tre federazioni, e poi dopo si è ritirato a Ostia ed è diventato presidente dell'Ascip, del club nostro, finché non è morto: era istruttore ed era presidente. Roberto è stato un grande. Era un po' più riservato, non era come Vittorio Loi, forse perché lavorava all'Enasarco, perché aveva un altro carattere, ma con noi era sempre... A me mi chiamava: «Oh, e quando vieni?». Quando tiravamo scherma: «Devi essere più grintoso perché la classe ce l'hai! Dai che dobbiamo portare a casa sta medaglia». Ci caricavamo uno con l'altro, Vittorio Loi non c'era bisogno, ché la grinta ce l'aveva da vendere. Io con la classe mia e la grinta di Vittorio Loi... purtroppo uno ha

# Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

OLVER VENTURI - Alfonsine (Ravenna) - classe 1944

---

una cosa e non ha l'altra. Invece a ping pong avevo tutto, ero completo. Forse perché mi piaceva di più, però [mi piaceva] anche la spada e la sciabola e più di tutto la pallacanestro. La pallacanestro è la più spettacolare, ragazzi... Eravamo dieci-dodici, ma in campo vai in cinque e cerchi di dare tutto. Ci chiamavamo, eravamo preparati. Perché ci allenavamo con Antonio Maglio, ai tempi dell'Inail, vai all'una, a luglio a giocare sotto il sole. «Ragazzi andiamo!» diceva. E poi giocavamo a carte, dei giorni giocavamo a carte, a stoppetta, con lui. Fino alle cinque, dall'una. «Professò, sono le cinque!». «N'altro giro...». Dovevamo accontentarlo.

**Ricordo di Antonio Arizzi.** Antonio Rizzi, da buon siciliano, è arrivato all'età di 23-24 anni. Io mi trovavo lì da un paio d'anni. Anche per lui è stata un po' dura e anche lui ha conosciuto la moglie lì dentro, era infermiera insieme a mia moglie. Era un bravo ragazzo.

**Topo Gigio.** Forse avete sentito parlare di Topo Gigio. Cosa gli piaceva? La groviera. Io tuttora prendo sempre la groviera, mi piace più quella svizzera che l'Emmental. E allora ordinando sempre la Groviera, e avendo nemmeno sedici anni e mezzo, è venuto il nome Topo Gigio. E Topo Gigio è rimasto. Se tu al Cpo chiedi di Venturi Olver, mi conoscono poco e niente. Digli Topo Gigio: mi conoscono tutti.